

Roland Berger

il superconsulente che crede nell'Italia ma teme per l'euro

FRA I PIÙ ASCOLTATI DAL GOVERNO DI BERLINO E DIVENTATO CELEBRE ANCHE NEL NOSTRO PAESE PER IL PROGETTO DI RILANCIO DELLA FIAT, IL MANAGER AMMETTE: "ANCHE LA GERMANIA HA FATTO PESANTI ERRORI NELLA GESTIONE DELLA CRISI"

Andrea Tarquini

Berlino

È uno degli uomini più potenti e ascoltati del mondo economico-finanziario globale, e tra i potenti si distingue per la sua grande cultura da cittadino del mondo. Autorevole come pochi presso il governo federale, membro del Consiglio di Fiat, **Roland Berger** è forse il consulente aziendale più famoso dell'economia moderna. Richiesto ovunque, credo che passi quasi più tempo sui jet Lufthansa che non a terra, eppure trova spazi per le sue passioni, il collezionismo d'arte e la musica. Bavarese nato a Berlino, figlio d'un'imprenditore che finì deportato dai nazisti a Dachau per aver protestato contro il Pogrom della Notte dei cristalli, è anche, da sempre, uno dei più attenti osservatori tedeschi della situazione italiana. Ascoltarlo è prezioso.

«Penso che Mario Monti agisca nel modo giusto, pensa anche alla crescita e credo che colga i temi giusti. Se riesce ad avere la solidarietà di tutti gli italiani, il suo governo ha una chance. Convince molto a livello internazionale, anche i mercati finanziari; con Monti l'Italia ha una chance storica e unica», mi dice **Roland Berger**: un fattore essenziale sono anche la reputazione del premier

e dei suoi ministri, sottolinea. «I programmi di risparmio e di aumento delle entrate fiscali sono giusti». Due aspetti sono molto importanti: «Primo, se i piani di risparmio sono socialmente bilanciati, se cioè i redditi più alti sono chiamati nella giusta misura a uno sforzo solidale. In secondo luogo l'Italia ha partecipazioni pubbliche nell'industria e in altri settori economici, anche a livello regionale e comunale. Quindi c'è ancora molto margine di manovra per privatizzazioni, con cui si possono mobilitare capitali privati per attuare nuovi investimenti nelle infrastrutture a tutto vantaggio di crescita e nuovi posti di lavoro».

A detta del Grande Saggio, «l'Italia ha un gran bisogno di stimoli alla crescita per rilanciare l'industria, ricerca e sviluppo di nuove tecnologie devono essere maggiormente sostenuti. E poi insiste - c'è il problema dell'equilibrio sociale: occorre mobilitare i grandi patrimoni nei programmi di privatizzazione e di crescita. Un aspetto che ancora manca nel programma Monti. Mi dispiace che molti italiani abbiano continuato a portare i loro capitali all'estero e che non sembrino pronti a subordinare interessi privati al bene comune. Lo stesso vale per i sindacati».

Visto da qui, un altro problema è il peso del vecchio sistema dei partiti. «È un problema, è la sfida che l'Italia deve vincere. Il governo Montine ha ora la possibilità e tutti gli italiani dovrebbero capire questa 'window of opportunity'. Chi preannuncia già campagna elettorale è irresponsabile. È un atteggiamento pericoloso, visto da Berlino o da Bruxelles». La chance costituita dal go-

verno Monti va capita da tutti gli italiani. «Altrimenti l'Italia non si libererà dalla sua crisi e porterà l'Europa intera, il suo processo d'integrazione e l'euro sul baratro di una crisi pesante. In questo momento sono in gioco gli interessi di tutti gli europei, non solo gli interessi italiani. Lo dico da cittadino europeo, non da tedesco: sarebbe irresponsabile».

Grande stima per Monti, ma anche inquietudine per l'euro e l'Europa. «L'euro è in pericolo e l'Italia ha un ruolo-chiave nel processo che porterà a decidere se tra due o cinque anni l'euro esisterà ancora o no». Il Professore di Monaco vede tre scenari. «O l'euro esplose, una probabilità secondo me del 10 per cento, oppure alcuni paesi escono o vengono espulsi dall'eurozona, con una probabilità 20 per cento, oppure l'eurozona si salva e mantiene la struttura odierna: una probabilità sopra il 70 per cento. Io sono un ottimista e mi auguro che il terzo scenario si realizzi, ma l'euro è in pericolo; ogni investitore finanziario che gestisce miliardi lo sa. E questo è preoccupante. Un 'Neuro' potrebbe esistere solo in accordo con la Francia, ma anche in tal caso il concetto non mi convince molto».

Molti hanno fatto errori. Anche la Germania, nota Berger. «L'errore più grave di Berlino è di aver reagito troppo tardi e in modo errato alla crisi greca, che doveva essere arginata subito con sufficienti finanziamenti; il governo federale non ha percepito a tempo la serietà del problema e il rischio di contagio di altri paesi. Credo che il governo tedesco abbia nel frattempo imparato». Adesso, aggiunge, è importante che tutti i paesi europei rispetti-

no le regole comuni, «compresa la Germania che continua a lasciar crescere il suo debito pubblico, già ora superiore a quello spagnolo e ai tetti di Maastricht». Le cause della crisi europea, pensa il professore, risalgono anche alla scelta di Berlino e Parigi, anni fa, di violare il Patto di stabilità. «Ci sono dubbi anche sulla capacità tedesca di consolidare. La Germania approfitta ancora delle riforme dell'era Schroeder, che sono alle spalle della robusta crescita e forza industriale tedesca, ma il governo Merkel, invece, ha reagito al lungo troppolentamente. E per troppo tempo la Germania non ha capito che la sovranità va coordinata a livello europeo, con idee di governo europeo. Sono errori grossi che si notano oggi in tutta Europa. Ma d'altra parte la Germania è pronta oggi a pagare un alto conto per l'integrazione e la solidarietà europea».

E cosa ci riserbano il 2012 e il futuro, Herr Professor? «Non credo che assisteremo a una recessione profonda. Sicuramente ci sarà una crescita molto rallentata dell'eurozona, e i paesi europei meno competitivi o in situazione critica, Italia inclusa, potrebbero scivolare in una recessione per due o tre trimestri. Il rallentamento della crescita comunque sarà forte e coinvolgerà anche Germania e Francia. Per i paesi più deboli questo può tradursi in recessione». Perché i mercati mondiali compresi i paesi Brics crescono più lentamente, e perché «i programmi di risparmi e tagli dell'eurozona, comprese Germania e Francia, avranno all'inizio effetti negativi sulla crescita». La scelta tra consolidamento e crescita è allora un dilemma da quadratura del cer-

chio? «Il dilemma non è facile da risolvere; bisogna accettare che la fase di consolidamento implica una crescita più lenta. Ma bisogna distinguere tra crescita a breve termine e crescita stabile a lungo termine. La Germania dal 1997 al 2007 è cresciuta molto lentamente, più dell'Italia, ma nel frattempo ha avviato un consolidamento e attuato riforme, anche del mercato del lavoro e dello Stato sociale, e frenato i costi del lavoro. In tal modo ha enormemente rafforzato la pro-

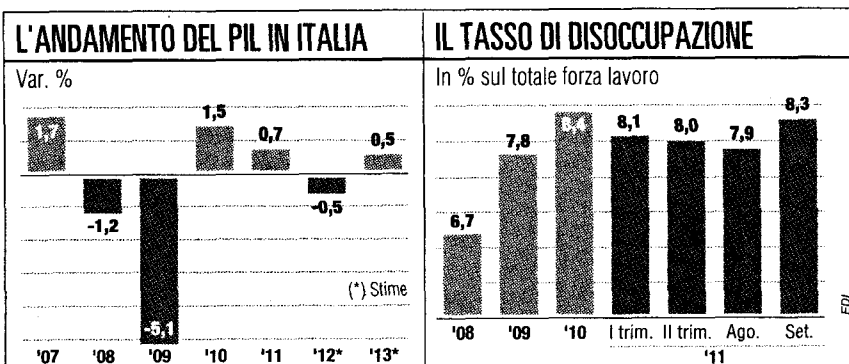
pria competitività internazionale e di ciò profitteremo molto nei prossimi decenni, senza gravi contraccolpi per il potere d'acquisto interno. E' un esempio di come possa essere doloroso ma necessario effettuare un consolidamento, per ottenere poi una significativa crescita economica e benessere».

Ci sono due vie per uscire dall'iperindebitamento: tagli o inflazione, ma «l'inflazione è una forma di esproprio, che si insinua

soprattutto ai danni di chi guadagna meno». Un paese come l'Italia «può spezzare questo circolo vizioso». Dovrebbe «passare attraverso una fase di consolidamento, mobilitare patrimoni pubblici con le privatizzazioni per investire poi nelle infrastrutture, e così creare crescita e posti di lavoro». Ma già oggi, egli nota, si vede in Europa che «siale concrete e convincenti riforme di Monti, sia le prime proposte di riforma del presidente del Con-

siglio spagnolo Rajoy riscuotono reazioni positive sui mercati finanziari: i titoli di Stato italiani e spagnoli vengono premiati con tassi d'interesse inferiori». Questo, secondo Berger dimostra «quanto sia importante che ogni singolo paese metta in atto proprie riforme per ridare stabilità all'euro, e dimostra anche che una commistione delle responsabilità, per esempio mediante gli eurobond, non è credibile e non conduce agli effetti desiderati».

© RIPRODUZIONE RISERVATA.



Nel ritratto di **Dariusz Radpour**, un'immagine di **Roland Berger**, uno dei più prestigiosi consulenti d'azienda europei

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

[LA STRUTTURA]
**Operazioni in 33 Paesi
ma a Milano e Roma
le due sedi più antiche
di un gruppo globale**

Roland Berger Strategy Consultants, fondata nel 1967, è una delle società di consulenza strategica più grandi del mondo con circa 2.500 dipendenti e 45 uffici in 33 paesi. Il gruppo, che opera praticamente in tutti i mercati internazionali, è una partnership indipendente la cui proprietà è detenuta da più di 220 partner. L'espansione internazionale di **Roland Berger** è partita proprio dall'Italia. Il primo ufficio non tedesco è stato aperto a Milano

nel 1969, seguito alcuni anni dopo da quello di Roma. L'Italia è uno dei mercati più importanti per il settore della consulenza e tuttora rappresenta una pietra miliare nelle attività internazionali del gruppo. I due uffici italiani sono in grado di fornire un'ampia gamma di servizi di consulenza per soddisfare le esigenze dei clienti impegnati nelle aree di business industriali e funzionali. In questi anni l'attività della sede di Milano è cresciuta fino a diventare una delle più rilevanti nel mondo per l'azienda. Protagonista dell'espansione internazionale di **Roland Berger** fin dall'inizio, la sede di Milano ha continuato ad eccellere nella conquista di nuove opportunità di business, ampliando e diversificando il portafoglio

clienti. Agli inizi degli anni '80 si è resa indispensabile anche una presenza diretta nella Capitale. L'apertura di una sede a Roma ha da un lato consolidato la reputazione e i risultati ottenuti in Italia e dall'altro reso permesso una diversificazione del business nel campo dei trasporti e della pubblica amministrazione, settori in cui si è registrato negli ultimi anni un aumento della domanda di servizi di consulenza. «Nell'ambito della global mission di Roland Berger - spiega Roberto Crapelli, capo per il nostro Paese - il ruolo dell'Italia è assolutamente strategico. La nostra è l'unica, tra le più importanti società di consulenza nel mondo, ad essere nata in Europa e ad aver mantenuto, pur considerandosi globale, una matrice europea».

[IL PERSONAGGIO]
**Berger
l'ok a Monti
del consulente
della Merkel**

Andrea Tarquini a pagina 6

sto del gas è il più alto di tutto il continente e se le accendono i produttori non recuperano nemmeno costi».

A riassumere l'anomalia, forse, più clamorosa del sistema economico italiano è uno dei tanti addetti ai lavori che da tempo invoca un intervento per la riduzione del differenziale dei prezzi del metano.

segue alle pagine 8 e 9

